Rappreſentatione DELLA VITA, E MORTE Del Glorioſo S. ALESSIO

DI GIROLAMO MARTII ROMANO.

IN RONCIGLIONE,
Nella Stamperia d'Antonio Lãdini.
Per Pietro Mariani . 1639.

Con licenza de' Superiori.

Si vendono in Roma, in Piazza Nauona, all'Inſegna della Palla d'Oro.

Nobilissimi, e diuoti spettatori, voi sapete, che le vite de' Santi sono vn specchio, nel quale rimirando impariamo à conoscere Iddio, e conoscendolo ad amarlo, & amandolo à seruirlo con tutto il cuore, ò con la mente, con tutta l'anima, e con tutte le forze nostre, per poterse finalmente à faccia a faccia, e godere in eterno. Voi sapete ancora, che non tanto diletta, e muoue il leggere vn fatto glorioso, quanto il vederlo auãti gli occhi rappresentare: e però habbiamo proposto hoggi porui auanti vn specchio lncidissimo, cioè, la Vita del Santissimo Gentil'huomo Romano ALESSIO, *il quale non stimando, anzi hauendo in odio la gloria, e pompa d'essere trà i primi più honorati nella Città di Roma, conoscendo esser cosa vana, si contentò della bassezza, & abiettione, mettendosi trà i mendichi, e più vili huomini, che fossero al mondo, per esser poi trasferito in Paradiso, come il mendico Lazzaro; e disprezzate le terrene ricchezze, come cose transitorie, come spine, che pungono le memti humane, ripose il suo tesoro nella celeste corte, doue sono le vere, e perpetue ricchezze, non sogget-*

re, vn figliuolo, che lo chiamarono ALESSIO, ſeruando dall'hora in poi trà di loro caſtità; il quale ALESSIO, eſſendo da quelli ſtato alleuato con ogni cura, e diligenza, diuentò in breue tempo eccellente nell'arti liberali, & ogn'altra ſcienza; à queſto ſe gli dà per moglie vna giouane honeſtiſſima di ſtirpe Ceſarea, con la quale compite le nozze, hauendo con eſſa à giacere, egli la eſorta à conſeruare la virginità, e dandogli poſcia il ſuo anello d'oro, e la ſua centura, per ſegno, che di ſe teneſſe memoria, e ſi parte occultamente; hauendo preſe alcune poche robbe di caſa per ſoſtenerſi; & andato al Mare, s'imbarca, e ſe và in Aſia à Laodicea, e d'indi in Edeſſa di Soria, doue diſpenſate à poueri tutte le ſoſtanze, che ſeco portato hauea, veſtito di viliſſimo habito, ſi mette à mendicare con gli altri poueri nel portico del Tempio della Beatiſſima Vergine Maria; in tanto la madre, e la ſpoſa di lui addolorate per la ſua partenza, ſi danno alle diſcipline, & all'orationi; nè reſta il padre di mandar ſerui in diuerſi luoghi à cercare il figliuolo, delli quali alcuni capitando in Edeſſa, non riconoſcendolo, gli danno la limoſina, e finalmente ritornano à Roma ſenza ſaper di lui

nouella alcuna; ALESSIO dopo hauer dimorato in Edessa, al seruitio di Dio, per spatio di anni diciasette, l'Imagine della Gloriosa Vergine parla al guardiano della Chiesa, e gli scuopre la perfettione di quel Sant'huomo, la quale diuulgatasi, tutti comirciauano ad hauerlo in riuerenza; ma egli per fuggire la gloria mondana, si parte di Edessa, e ritorna in Laodicea, la doue imbarcandosi per nauigare alla volta di Tarso in Caramania, per diuina dispositione capitato al porto Romano, perilche egli si risolue di starsene in casa del Padre sconosciuto, & iui con orationi, digiuni, e discipline mortificando tuttauia la carne, ottiene dal Padre tal gratia per amor di Dio, e del suo figliuolo Pellegrino, doue dimora altri diciasette anni incognito, più volte schernito da' suoi serui, il che con patientia sopporta. Prouedendo poi per spirito, e visione angelica, l'hora della sua morte, dimandato carta, & inchiostro, scriue per ordine tutta la sua vita; e poscia separata la sua santissima anima dal corpo in giorno di Domenica per voce venuta dal Cielo, sentita nella Chiesa dopo Messa fu scoperta la Santità di ALESSIO, perilche andando à casa di Eufemiano il Sommo Pontefice

tefice

tefiee Innocentio Primo con gl'Imperadori Arcadio, & Honorio, e con gran seguito di gente; riceuuta il Papa la scritta dal corpo morto, che risplendeua à guisa d'Angelo, la fà leggere publicamente; la quale vdita dal Padre, e dalla Madre, e Sposa sua, tutti insieme fanno pianti, e lamenti grandissimi. Ciò saputo per la Città, concorrono infermi di diuerse sorti, e tutti sono risanati, toccando il Corpo di detto Santo, e cresce talmente il Popolo à toccarlo per diuotione, che infine il Papa, e gl'Imperadori sono quasi conculcati per la gran calca, e per hauer strada da condurla alla Chiesa, fanno spargere danari in più luoghi, acciò che le persone occupate in raccoglierli, si allarghino dal corpo; ma nō gli gioua, essendo, che la turba lascia i danari per desiderio d'accostarsi à quello. Finalmente è condotto alla Chiesa di S. Bonifacio Martire, doue dopò d'essere dal Sommo Pontefice Canonizato per Santo nel numero de' Confessori non Pontefici, celebrata cō diuine laude si ripone in vn ricchissimo monumento. Hor state attēti, acciò Dio vi faccia parte de' suoi meriti, perche veggo, che già Eufemiano, & Aglaia escono fuori dal Palazzo per dar principio alla sacratissima Historia.

INTERLOCVTORI.

Eufemiano Padre di S. ALESSIO.
Aglaia sua Madre.
S. ALESSIO.
Adriatica sua Sposa.
Giulia Cameriera.
Fabio Seruo.
Lentulo Seruo.
Fisone Seruo.
Varro Seruo.
Il Cieco.
Il Zoppo.
L'Impiagato.
Custode del Tempio.
L'Imagine di MARIA VERGINE.
Angelo.
Voce Celeste.
Innocentio Papa.
Arcadio Imperatore.
Honorio Imperatore.
Clero, che canta.
Vno che legge la lettera di S. ALESSIO.
Assistenti, che portano il Cataletto, e gettano i danari.
Stroppiato guarito.
Cieco illuminato.
Zoppa risanata.
Indemoniata libera.
La Licenza.

La Scena rappresenta Roma.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Eufemiano, Aglaia.

Euf. SETE voi contenta, e lieta, come son'io questa sera, Aglaia mia?

Agl. Più contenta, che qual donna sia al mondo, anzi che se hoggi voi foste coronato Imperatore, & io Imperatrice, non vi pare, che habbiamo occasione di star contenti?

Euf. Certo sì; hora mi ricordo delli cocentissimi, e gran sospiri, che gettauamo, e delle lagrime, che versauamo giorno, e notte ne' primi anni, che insieme ci congiungemmo, perche non poteuamo hauer figliuoli.

Agl. Sia lodato Dio onnipotente, che quando gli parue tempo opportuno, si degnò d'esaudire i nostri prieghi, e fare, che di noi nascesse sì bel frutto, qual'è Alessio nostro, che talmente è adorno di gratia, e di virtù, che da ogni persona è amato, e riuerito.

Euf. Gran bene ci hà voluto veramente il Redentor nostro Christo, facendoci ricchi di sì degna prole, & assicuriamoci pure, che hanno potuto molto appresso di S.D.M. l'Orationi de' Religiosi, de' Pellegrini, de gli Orfani, delle Vedoue, e de gli altri bisognosi, che mangiano alla nostra mensa, e viuono delle sostanze, che

ci concede la Diuina Bontà, e son seruiti da noi con le nostre proprie mani; senza le nostre Discipline, Astinenze, e Digiuni, che fatti in gratia sono di gran valore.

Agl. Cosi è, buon proposito fu il nostro di viuer continenti dopo il riceuuto herede, perche la castità, accompagnata con altre opere buone, è molto grata à Dio benedetto.

Euf. Puossi vedere vn figliuolo dotato di più suaui, e più gentil costumi, e di più acuto, e perspicace ingegno, che questo nostro? mai possiamo dire, ch'egli ci habbia contristati, essendoci stato sempre obediente, e riuerente; ei non è dedito nè a' giuochi, nè a' solazzi, nè a' piaceri; non conuersa con persone scandalose, e scelerate; non offende altrui; fa seruitio ad ogn'vno; non dà noia a' seruitori, e con tutto, che centinaia ne habbia, non solo vuol seruirsi da se stesso; ma cerca di seruire altri; fugge l'ambitione, la pompa, e la superbia, e si humilia a tutti; egli frequenta le Chiese; è sollecito, e perseuerante alle Messe, & à gli altri Diuini Officij; e quando è stato tempo hà frequentato le scuole, imparando in pochi anni tutte le Arti liberali, & oltre l'esserli fatto eccellēte Filosofo, hà dato anco opera alle lettere Sacre; non lasciando giamai nè Prediche, nè Sermoni; & in somma diciamo, che per gratia di Dio, egli è vn'arca di bontà, e di virtù; ma queste

cose non meno le sapete voi, che io lo sappia, non occorre, ch'io consumi il tempo à raccontaruele.

Agl. Anzi fate bene à dirmele, perche rinfrescandomi la memoria, io sento infinita allegrezza, e ringratio Dio, e la sua Santissima Madre di cosi pretioso dono, che ne hà mandato.

Euf. Cosi li piaccia di conseruarecelo per consolatione nostra, e di tutta questa Città, ogn'vno mira nella sua vita, come in vn specchio di bontà, che con la sua chiarezza fà conoscere à ciascuno li suoi difetti, e gli dà splendore, e lume da emendarli.

Agl. Mal volentieri; mi pare, c'habbia consentito à pigliar moglie.

Euf. Non è proceduto da altro, se non, che egli è tãto infiammato nell'amor di Dio, e tanto feruente nelle attioni spirituali, che volea viuer sciolto, per non hauer' occasione di staccarsene pur'vn punto, dubitando, che il legarsi in vincolo matrimoniale, non gli facesse perdere la deuotione, & il feruore.

Agl. Sà pur'egli, che si può seruire à Dio in ogni stato, e che i maritati si saluan'operando bene, mediante la Diuina gratia.

Euf. Senza dubbio, ch'egli il sà meglio di noi; ma ci è differenza caminar per vna strada, ò per vn'altra; osseruar'i Comandamenti, & osseruar'i Consegli, esser buono, & esser perfetto, perche ci sono più strade, che conducono al Cielo; si come

in Cielo ci sono più mansioni, le quali si danno à ciascheduno, secondo i suoi meriti; doue non è inuidia, come in questo mondo, ma ciascuno si contenta della sua gratia la quale è di tanta sufficienza, secondo la sua capacità.

Agl. Io vado considerando la modestia, con la quale vedendo il nostro desiderio, non hà voluto contradirci; chiaro segno, che l'animo suo è di andare per la via di perfettione. Importa molto l'hauerlo accasato con donzella sauia, e honesta, di bellissimo aspetto, e di sangue Imperiale, con la quale hauendo hoggi celebrate le nozze da noi tanto bramate, & essendo hora andati insieme alla camera maritale, non possiamo se non sperar di vederne il desiato frutto, però andiamo ancor noi à riposarci nel nome di Dio.

Euf. Andate voi alla camera vostra, & io n'andrò alla mia, osseruando à Dio la promessa da noi fatta.

SCENA SECONDA.

Alessio, Adriatica.

Alef. Dilettissima mia Sposa, vi prego per l'amor sincero qual sò, che mi portate, che vogliate attentamente ascoltare, e conseruare insieme nella memoria le parole, e quel tanto, che al presente sono per dirui.

Niuna cosa dobbiamo noi procurare con maggior studio, e sollecitudine, che la salute dell'anime nostre, perche niente

giona guadagnar tutto'l mondo, dannificando l'anima sua in questa vita transitoria, e mortale, attendendo alle delettationi, e sensualità, gratificandola con piaceri carnali, & altre vanità, la perde nella vita permanente, & eterna, la manda al fuoco, alli perpetui tormenti, alle pene infernali; e chi hà in odio l'anima sua in questo mondo, macerandosi con digiuni, vigilie, discipline, faticando per amor di Christo, seguitandolo con la Croce, la conserua, e la cõduce alla celeste patria, & alla gloria indeficiente, & alla sempiterna beatitudine. Hora perche noi non sappiamo quando il nostro Signore voglia chiamarci; prepariamoci dunque, e stiamo vigilanti, acciò quando verrà l'hora possiamo andarli incontro con le lampade accese delle nostre buone operationi, e così trouãdo la porta aperta, siamo poscia intromessi nel beato regno, insieme con le cinque Vergini prudenti, & insieme cõ la felice turba, ch'essendo stata fedele in spender bene i cinque talenti, e con quelli in fare, e riportar guadagno raddoppiato: cioè hauendo vsato à laude di Dio, e salute sua, e del prossimo i cinque sensi corporali, il vedere, vdire, odorare, gustare, e toccare, è collocata dẽtro il Cielo in compagnia del suo Creatore.

Adr. Hora, perche siamo entrati in questo discorso, ditemi di gratia, io che donna sono, posso portar la Croce ad imitatione di Christo.

Ales

Alef. La Croce vostra hà da essere la patienza nelle tribulationi, che vi succederanno; la resistenza all'impeto della carne, a gli assalti del Mondo, alle tentationi diaboliche: sappiate, che per voi son finite le feste, e l'allegrezze mondane; hora hanno da nascere li disgusti, li disturbi, e li dolori nell'animo vostro; però è necessario, che habbiate la Croce per sostegno, alla quale appoggiata, sarete vittoriosa contra ogni forza di qualsiuoglia inimico, & è venuto il tempo, c'hauete da combattere, si che tenete salda la Croce, acciò possiate vincere, per riceuer poi la corona non d'argento, ò d'oro, ò di gemme mondane corruttibili; ma di gloria, e felicità celeste, che non si può corrompere, se voi risguardarete nella Croce, contemplarete Christo Crocifisso, scorgerete la sua infinita carità, humiltà, obedienza, mansuetudine, pouertà, patienza, e misericordia; egli è vero Figliuol di Dio, e per i nostri peccati, e per amor nostro, ch'eramo per il peccato, fatti suoi nemici, s'abbaßò à prender la nostra mortal spoglia, si fece obediẽte fino alla morte, alla quale fu cõdotto, come mãsueto Agnello, e mostrando, che niẽte poss deua in questo mõdo, morse ignudo, e patiente à tãte ingiurie, sì di parole, come di fatti, che però tiene ancora le braccia aperte per abbracciarci, ogni volta, che torniamo à penitenza de gli errori nostri. Habbiamo noi l'esempio suo, facciamo quel, ch'egli hà fatto.

Adr. E come possiamo noi nell'opere vgua-gliarci à lui?

Alesf. Non vuol da noi se non quel tãto, ch'è possibile; non ci dic'egli, che impariamo da lui à fabricare il Mondo, à resuscitare i morti, à far'altre operationi; ma si bene ad esser humili, poueri di spirito, mansue-ti, lagrimosi, giusti, misericordiosi, mondi di cuore, pacifici, e patienti, & in somma nõ vuol'altro da noi, se non, che l'animo, e parimente, che ci amiamo l'vn l'altro.

Adr. Io l'amo, io l'adoro, io me gli racco-mando, & amo ancor voi con quell'affet-tione, che ogni moglie deue amare il suo marito.

Alesf. Chi ama perfettamente, cerca di non far cosa, che dispiaccia all'amato, e di conformarsi seco in tutte quelle cose, che può.

Adr. Vorrei sapere, come è questa confor-mità.

Alesf. Christo è senza peccato, non bisogna peccare, perche i peccati gli dispiaccio-no; Christo è vergine, siamo vergini an-cor noi, che così saremo simili à lui, & al-la Santissima sua Madre, & à gli Angeli, & à gli altri Spiriti Beati, & à tãti Santi glo-riosi; voi sapete, che Maria Vergine Ma-dre di Dio fu vera Sposa di S. Gioseppe, e da lui mai fu conosciuta, osseruãdo sem-pre castità; che vogliamo più bell'essem-pio di questo? conformamoci à loro, che con l'aiuto di Dio possiamo fare, faccia-mo spose immaculate l'anime nostre al

suo

ſuo Signore, con la verginità, eſſendo coſa perfetta, fà la ſtrada facile per ſalire al Cielo.

Adr. Io mi contento di tutto quello, che volete voi, e con voi acconſento di eſſer vergine.

Aleſ. Hora perſeuerate in queſto ſanto propoſito, e tenete per ſegno dell'amore, che vi porto, queſto mio Anello d'oro, e queſta cintura, ſin tanto, che à Dio piacerà; il quale ſia ſempre con voi; e perche hormai è già paſſata buona parte della notte, potrete ritirarui alla voſtra camera per riposarui, perche ancor'io farò il ſimile, ma in altro appartamento.

Adr. Dunque io tutta queſta notte mi volete coſì ſola laſciare? almeno venite à trattenerui meco in queſti ſanti diſcorſi.

Aleſ. Fate quel tanto, che vi hò detto, che coſi è neceſſario di fare, ſe vogliamo mãtenere la promeſſa verginità à Dio; ritirateui pure alla voſtra camera.

Adr. Poiche coſi vi piace, io vi obedirò, reſtate in pace.

Aleſ. E voi il Signor v'accompagni.

SCENA TERZA.

Aleſſio ſolo.

Signor mio Gieſù Chriſto, verace Maeſtro tù che penetri i cuori altrui, conoſci il mio deſio, che è veramente d'eſſer tuo ſeruo, e poterti ſeguire con ogni prontezza, laſcio hora il mio cariſſimo Padre, e la mia amoreuoliſſima Madre, li quali ſi pen-

si pensano, che al presente io stia à dar'opera al matrimonio per conseruar la prole, riputatione della casa, e progenie nostra; lascio la mia dilettissima Sposa, la prima notte delle celebrate nozze, vergine intatta nella camera maritale, sò bene, che quando tutti insieme s'accorgeranno di questa mia secreta partita, che grandemente s'attristeranno, e s'affliggeranno, ma tù li contenterai, e consolerai; lascio i parenti, e gli amici, e famigli; lascio gli honori, le pompe, e le seruitù; lascio le belle habitationi, l'amene, e fruttifere possessioni, li spatiosi campi, le grandezze, le commodità, i molti tesori, le immense grandezze, l'istessa Patria, ch'è Roma, Signora, e Regina del Mondo, rinuncio ogni cosa. Io nego me stesso, la mia propria volontà, il mio appetito, la mia sensualità, per seguire le tue sante orme, con la mia Croce; Creatore, e Redentor mio, in te solo mi confido, te solo voglio, te solo bramo, à te solo cerco assomigliarmi d'essere pouero, abietto, e patiente. Io anderò prestamente al Porto per imbarcarmi, e trasferirmi, doue à te piacerà, acciò che io sia perfettamente Pellegrino, come tù sei stato Saluatore mio clementissimo, ispirarmi à conoscere la tua santa volontà, e dammi forza di poter mandar'ad effetto quel tanto, che m'ispirerai di fare à tua laude, e gloria tua sempiterna. O Beatissima Vergine Madre di Christo, Madre di gratia, e di Misericor-

dia, degnati d'intercedere per me, e vogliami esser propria, e particolar' Auuocata. O Angelo mio Custode, e voi altri Angeli, e Celesti Spiriti siate in mia defensione. O Gloriosi Prencipi de gli Apostoli Pietro, e Paolo, fondamenti, e capi della Santa Romana Chiesa; e voi altri Santi Martiri, e Vergini, Pontefici, e Confessori, siate tutti dico contenti pregare per me indegnissimo peccatore, accio mediāte li vostri prieghi, habbi in questo mio viaggio la felice scorta di voi. Hor'Alessio và via, partiti hormai di qui, ne dubitare di cosa alcuna, già che tù sei sciolto da i legami della carne, e liberato da i lacci del Mondo, serui animosamente al tuo Signore, il quale essendo potentissimo, e benignissimo insieme, ti sarà sempre in aiuto, e ti darà la gratia sua.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Adriatica, Giulia.

O Meschina, e sfortunata Adriatica, passata è già la notte oscura, e venuta la chiara Aurora, e già apparisce il Sole cõ i suoi raggi in Oriẽte, & io nõ veggo ancora il mio Sole, acciò venga à tuar da me le tenebre; la mia luce, che mi leui di cecità; il mio dico dilettissimo Sposo, che mi consoli. Occhi miei lassi, vi sarà pur forte di lagrimare, non potendo rimirar colui, che con la sua preseza poteua rallegrarmi. O dolce sposo mio, è possibile, che così mi habbiate abbandonata? voi forse, e non pensate, ch'io vegli in continoui sospiri, & acerbi dolori state voi in riposo, nè v'imaginate i miei trauagli, e le mie angoscie, se bene nè l'vno, nè l'altro credo, che facciate. Ma m'imagino più tosto, che stiate in cõtemplatione delle cose celesti, hauendo volto il pensiero in tutto, e per tutto al Cielo; ma con tutto ciò doureste pur ricordarui di me, che per voi lãguisco; perche non potiamo noi dimorare insieme, nella medesima camera vergini, e casti, attẽdẽdo all'Orationi, & alle diuine laudi? deh vieni Sposo mio alla tua Tortorella, alla tua Colõba, che nõ desidera altro, che la tua preseza; vieni à pascerla con la suauita nella tua voce, cõ le tue sante parole, con li santi tuoi ammaestramenti.

Giul.

Giul. Signora voi ſete leuata molto per tempo queſta mattina, e non hauete voluto ſeruitù alcuna da me, nè da qualſiuoglia altra voſtra fante; mi pare, che facciate al contrario di tutte l'altre Spoſe, che vuol dir queſto?

Adr. Ahimè miſera, ahimè dolente, di gratia non m'accorar più di quel, che ſono.

Giul. Perche piangete, occi auuenuto male alcuno?

Adr. Ci è tanto male, che forſe non te lo poteſti mai imaginare.

Giul. Io reſto attonita, e ſtupefatta, ſentendoui ciò dire, può eſſer queſto ſi gran male, che non vi ſi poſſa dar remedio? hauete forſe riceuuto qualche ſegnalato diſguſto del voſtro nouello Spoſo? che quando queſto fuſſe, pur mi pare coſa impoſſibile, che la ſua gentilezza, con voi ſia diuentata ſcorteſia.

Adr. Il male, & il diſguſto riceuuto non è altro, ſe non, che il mio Spoſo non ſi laſcia da me vedere, come ſe appunto di me non ſi curaſſe.

SCENA SECONDA.

Aglaia, Adriatica, Giulia.

Agl. PErche tenete gli occhi lagrimoſi? che vuol dire dolciſſima figliuola mia? doureſte pur voi ſtare in allegrezza, e feſta; che coſa è del diletto voſtro Spoſo, e mio amoreuoliſſimo figliuolo?

Adr. Ahimè Signora, e Madre mia cara, ſon tant'affannata, che non poſſo parlare.

Agl. Raccogliete di gratia il fiato, e datemi al meglio, che potete la cagion del vostro piāto, e della vostra doglia, che vedendoui così afflitta, è forza, che ancor'io pianga.

Adr. Hiersera essendo in silentio tutta la casa, il mio amatissimo Sposo, in luogo d'abbracciamēti, mi predicò la bellezza della castità, e restassimo d'accordo insieme di cōseruarci Vergini; e così lasciandomi intatta si partì da me sēza lasciarsi vedere.

Giul. Se voleuate far voto di castità, era meglio, ch'egli si facesse Religioso, e voi Monaca; ma che dirāno li Signori vostri fratelli, quando sapranno tal nouella?

Agl. Questo è vn coltello, che mi trapassa il cuore, e l'anima, e doue andò egli?

Adr. Io non ve lo sò dire, anzi lo pregai, che meco restar volesse, con animo di mantenere la promessa pudicitia, & ei mi rispose, che non era bene: ecco la cagione del mio crucio, e del mio pianto.

Agl. Dubito, che si sia partito di casa, e forse di Roma, per darsi totalmente al seruitio di Dio, secondo la sua inclinatione, senza hauer'intoppo alcuno.

Adr. Questa notte mai hò chiusi gli occhi, tenendoli sempre pieni di lagrime, nè mi sono leuata veste alcuna di dosso, aspettando cō desiderio sempre, che si facesse giorno per riueder'il mio bene, e cōsorte.

Giul. O notte à voi infelice, la quale vi doueua esser felicissima.

Adr. A me certo non dà noi il mantenere la promessa verginità; ma solo mi molesta

l'esser

l'esser priua del suo gratioso aspetto, e del la suauissima sua loquela ; e però non lo vedendo comparire , mi trema il cuore , inteso il dubbio, che voi hauete di lui .

Agl. In questo Mondo, non si può hauere dolcezza senza amaritudine ; anzi con poco miele, e poco zuccaro và mescolato molto Aloè , e molto Assentio . Ecco Eufemiano, che viene molto in furia .

SCENA TERZA.

Eufemiano, Aglaia, Adriatica, Giulia .

Euf. MI è stato riferito , che Alessio questa notte è andato via trauestito , e solo , che vuol dir questo ? sapetemi voi dir la cagione ?

Agl. Ahi Madre addolorata ; ahi figliuolo mio caro .

Ad Ahi sposa afflitta; ahi marito mio diletto.

Euf. Rispondetemi di gratia, non state hora à piangere, acciò se sarà vero, si possa dar' ordine di mandarlo à cercar per tutto .

Agl. Io considero, che sia mosso da feruore, e da spirito diuino, e che per questo habbia ciò fatto .

Adr. Cosi m'imagino ancor'io , perche non volse ne anco dimorar meco questa notte.

Euf. Qui non è da perder tempo; Io spedirò huomini per il Mŏdo, che vadino in ogni luogo à dimandarne diligentissimamente, acciò se possibil sarà, si riduchi à casa, doue sia in suo arbitrio di seruire à Dio à suo modo, e di far quella vita, ch'egli vorrà . Il maggior dolore, ch'io senta al cuore,

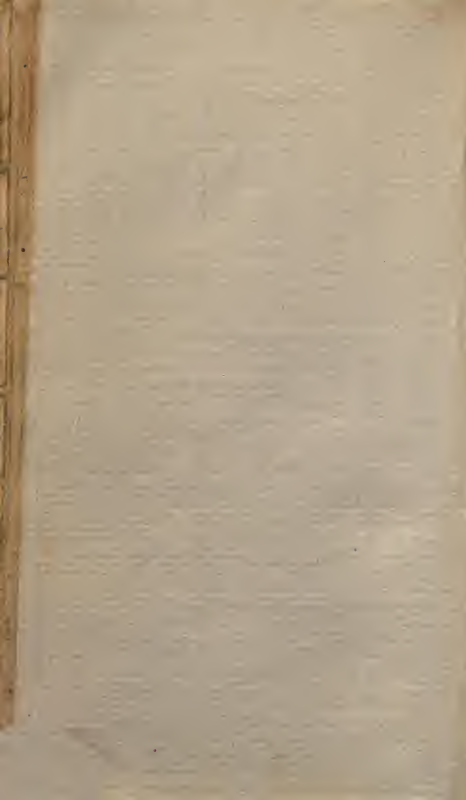
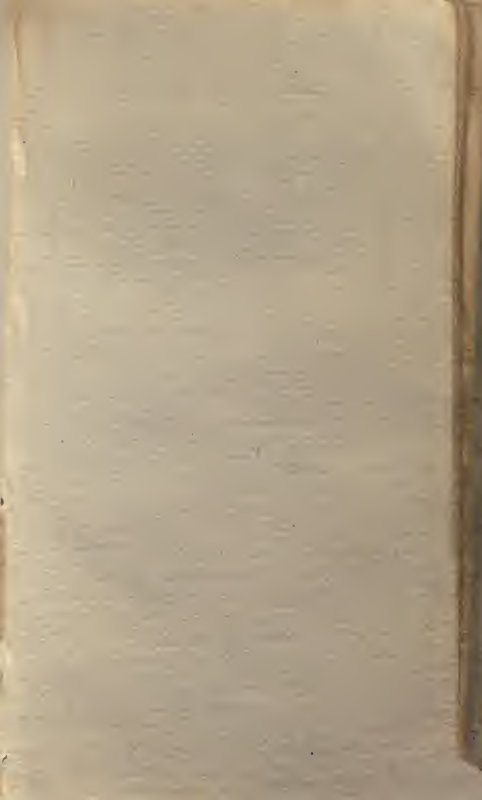
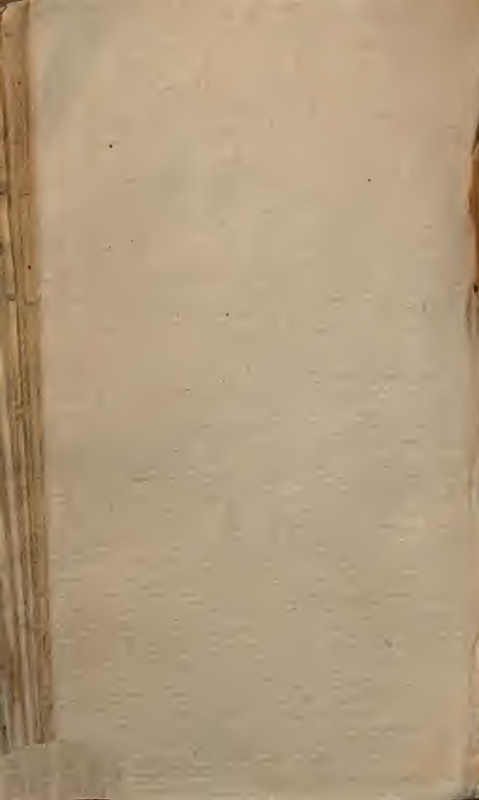
re, è solo per amor vostro, figliuola mia carissima; e Dio sà quanto mi rincresce di questa vostra, ma commune disgratia; e però conoscendoui prudente, non vi dirò altro, se non, che in questo caso facciate quello, che Iddio v'inspirerà, che io quanto à me son per esser cõtento d'ogni resolutione, che voi farete, e ne parlerò ancora con li vostri Signori fratelli.

Adr. Signore, e padron mio honoratissimo, che per tale vi tengo, già son risoluta di starmene qui con voi, piacendoui, fin che io sarò viua; aspettando il ritorno del mio dolcissimo Sposo, non per altro, che per satiarmi vna volta di rimirar la sua gratiosa faccia.

Euf. Già vi hò detto, che è in potestà vostra di elegger ciò, che volete fare, e contentandoui voi di voler restare, sarete sempre riuerita, & obedita, si come meritano le par vostre rare qualità Horsù io vado ad ordinare, che i messaggi caminino, tolerate il tutto con patiẽza per amor di Christo, ò figliuol mio dolcissimo, ò Alessio mio, ò riposo mio, ò sostegno della vita, e doue vai hora? perche lasci à me afflitto, e sconsolato padre?

Giul. Sentite, come egli si lamenta, s'affligge, e si duole.

Agl. Dou'è il giubilo, doue sono l'allegrezze di hieri, ò Aglaia madre angosciosa? come in vn tratto ti son cangiate in amaritudine; come sono momẽtanee le felicità humane; come in vn batter d'occhio si con-

uertono in acerbi dolori; quanto più hieri sarei morta contenta d'allegrezza, che hoggi di dolore; ò figliuol mio Alessio, vnico conforto, e sola speranza, anzi pupilla de gli occhi miei, come ti sei partito senza dirmene anco à Dio, alla tua cara Madre, la quale sempre hai tanto honorata, & amata? come t'hà dato il cuore d'abbãdonarmi, lasciandomi in tanta mestitia? non hai pensato alle lagrime, ch'io sparsi, prima, che di te io fusse possessora, nè al mio affanno, cõ portarti noue mesi nell'alueo, nè alla mia pena nel partorirti, nè alle mie fatiche nell'alleuarti, e nutrirti; ma veggo, c'hai hauuto pur troppo compassione ad ogni mia doglia, e stento; poiche come di natura pietoso, non hai voluto parlarmi, per non accrescerme la passione, e per non esser trattenuto nel mandare in essecutione quel tanto, che haueui deliberato di fare à gloria, & honore del tuo Signore, e Saluatore; ma se tù per lui vuoi patir disagi, & io per te non voglio le commodità fin che non ritorni, e fin che non ti riuedo sano, e saluo; ma giacerò in letto, si bene calcarò nel suolo della mia camera, sopra vn semplice sacco, il quale ogni notte cõ le mie lagrime rigarò, e bagnarò, e di continuo mi vestirò di Cilicio farò aspre discipline, digiunarò, perseuerarò nell'orationi, farò distribuire infinite limosine a' poueri bisognosi, per impetrare il fauore della Diuina clemenza, acciò si degni cõcedermi gratia, ch'io possa vna
volta

ATTO TERZO
SCENA PRIMA.

Alessio solo inginocchiato.

O Giesù Christo Figliuolo di Dio, e Redentore del mondo, che ti degnasti di rispondere alla lettera del felicissimo Abagaro Prencipe di questa Città di Edessa, e mandargli vn dono così precioso, qual fù l'Imagine della tua sacra faccia in questo panno miracolosamente impressa; quanto à me hai voluto bene, dandomi gratia di tenere in seruitù la carne, d'abbandonare il mondo; e di vincere il Demonio, e di venire à vedere il tuo Volto Santo: fammi perseuerare, Signore, nel tuo seruitio, tù, che mi hai concesso, che partendomi da Roma per sfuggire la superbia, e vanità arriuato al porto potessi subito imbarcare in vna Naue, la quale facendo il viaggio verso l'Asia, mi portò in Laodicea, donde mi condussi in questa benedetta Città, e qui dispensate a' poueri tutte le cose, che meco portate haueua, per obedire a' tuoi consegli, per caminare per le tue strade, e per seruirti più speditamente: mi son vestito di quest'habito vile, & abietto, mi son fatto pouero, e mendico, non mi sono vergognato, nè mi vergogno chiedere la limosina per amor tuo alle persone, che vengono à visitar questo santo Tempio della beatissima;

& immaculata Verg. tua Madre dimorãdo quiui con gli altri bisognosi; & è tãto larga la tua mano Saluator mio, che nel tuo glorioso nome ogni giorno riceuo il vitto abondãtemente, e più della mia bastanza, onde ad honor tuo faccio parte à gl'altri di quel che à laude tua mi si dona. Io ti ringratio benigno Proueditore, che non lasci perire di fame le tue creature; Tu pasci le fiere, i pesci, gli vcelli, che non seminano, nõ mietono, nõ empiono i granari; e non solo questi, queste cose sensibili di vestimenti di diuersi colori; di peli, di scaglie, di piume; ma vesti ancor la terra, i cãpi, i prati, i poderi, i giardini di tãti bei fiori. Non possono già gl'Imperatori, e gli altri Prẽcipi del mõdo, cõ tutta la lor potẽza adornarli cõ tãta vaghezza, come tu adorni i gigli, le rose, e le viole; ò miser huomo, tu solo ti vai cõ infinita ansietà affaticando per accumular ricchezze, e honori, credẽdo che il tuo Sig. che t'hà à sua imagine, e similitudine creato, che col suo sãgue ti hà ricõperato, che si è cõtentato di morire per dar'à te la vita, nõ t'habbia à prouedere secõdo il tuo bisogno. Nõ sai tù che fece piouer la Mãna per quarãt'anni nel deserto al popolo Israelitico? nõ sai tù che mãdò più volte li cibi per vn coruo ad Elia Profeta? Hor vuoi tù essempio più chiaro di quello, che sappiamo esser stato vicino a' tempi nostri, cioè S. Paolo primo Eremita, che sesãt'anni hebbe per le mani di Dio benedetto, per ministerio

d'vn coruo ogni giorno mezzo pane per suo nutrimẽto? & il giorno, che capitò S. Antonio, il medesimo coruo gli portò vn pane intiero? Non temer dunque Christiano che ti mãchi Christo nelle tue necessità, essendoti egli stesso propitiatore, e protettore, essendoti Auuocata la gloriosa sua Madre, la quale sẽpre prega per te. & è esaudita, & ottiene da Giesù Christo Sig. nostro ogni gratia à te salutifera, non gli far tù resistenza con li peccati, cõtentati di quello che ti manda, accordati cõ il suo santissimo volere. Mà ecco i miei compagni, i miei amici, e fratelli che vẽgono, Sig. habbine misericordia: Santa Maria Madre di Dio prega per noi, e tutti voi Santi, e Sante di Dio, intercedete per noi.

SCENA SECONDA.

Alessio, Cieco, Zoppo, Impiagato.

Siate li ben trouati, come vi sete riposati questa notte passata? come vi sentite hora.

Cie. Io mi son riposato bene, e mi sento gagliardo: s'io vedessi lume non hauerei inuidia à persona del mondo.

Zop. A me la gamba hà dato fastidio al modo solito, quanto al resto io sto benissimo.

Imp. Io non posso dir cosi, perche le mie piaghe poco mi lasciano riposare.

Alef. Habbiate patiẽza fratelli, raccomãdiamoci tutti à Dio, e preghiamolo, che in questo mòdo ci dia la sua Sãta gratia, acciò

ciò nell'altro habbiamo la gloria, doue saremo liberi, e sani: ricordateui, che questi mali, queste infermità, queste miserie, e questi tormenti, passano come cose momentanee, & i beni, che ci sono preparati in Cielo durano in eterno, inestimabili, e perpetui.
Ciec. Non viene ancor'alcuno, che ci dia qualche limosina?
Ales. Tenete, e pigliate ancor voi, ecco à voi la parte vostra, e laudate Dio, e Maria Vergine, che non ci lasciano mancare il viuere.
Zop. Voi facete bene la mattina ad esser sollecito.
Imp. Certamente fà egli bene, che acquista per se, e per noi; Dio vi conserui la sanità.
Ales. Lasciatemi nettar le vostre piaghe, e medicarui.
Imp. Puzzano troppo, discostateui.
Ales. Non è questa la puzza, che l'huomo deue schiuare, ma quella de i peccati: sopportate il dolore per amor di Christo, considerando ch'egli per noi fù flagellato, e crocifisso.
Imp. Voi m'hauete tutto confortato, subito che m'hauete messo le mani adosso.
Ales. Comandatemi sempre, perche vi seruo volentieri; così voi altri ancora, vedete se son buono à farui qualche seruitio, mostratemi di gratia la vostra gamba, per vedere, che la lasciatura non vi dia noia, che ve la risasciarò di nuouo.

Zop. Non vorrei, che vi pigliaste questo fastidio.
Alesf. Anzi così mi leuate l'occasione di stare in otio: se voi sarete patiente, hauerete gran merito: Pensate alla Passione del Saluator nostro, che sentirete reffugio.
Zop. Le vostre mani sarete benedette, che subito toccata la mia gamba l'affanno è cessato.
Alesf. Che farò per voi, che sete Cieco? non potẽdo far'altro vi abbraccierò, e baciarò gli occhi, che son priui della cara luce.
Ciec. Non fate vi priego, che son pieni di bruttura.
Alesf. Bẽ farei à lauarli cõ le proprie lagrime.
Ciec. Voi sete pieno di gratia: voi sete tanto buono, che non si può dir più.
Alesf. Iddio è buono, dal quale nasce ogni bõtà; io son minimo Christiano, desideroso hauer'vna particella della diuina gratia; però vi supplico tutti per le cinque piaghe del nostro Christo, che vi contentiate, che io mi esserciti in esserui seruente, poiche Iddio non mi mãda alcun trattenimento d'infermità, accioche in qualche modo io possa meritare; questa sera ricordateui, ch'io vi laui i piedi, e fatemi sapere tutto quello, che vi bisognerà.
Ciec. Mi par di sentire non sò che strepito.
Zo. Son persone, che vẽgono à far'oratione.
Imp. Forse ci daranno qualche limosina per sostentarci, piacendo à Dio.
Alesf. Confidiamoci sempre nella sua benignità.

SCENA TERZA.

Alessio, Cieco, Zoppo, Impiagato, Fabio, Lentulo.

Cie. Fate vna limosina à questo pouero cieco, che vi dirò l'oratione dello Spirito santo, il quale sempre sia con voi.

Zop. Fate bene à me disgratiato zoppo, che vi dirò l'epistola che scrisse il Rè Abagaro al nostro Signore, con la risposta del Saluatore, quando gli mandò l'effigie del suo Volto Santo.

Imp. Non vi scordate del meschino impiagato, che vi dirò i dolori, e l'allegrezze della Madonna gloriosa, la quale sempre preghi per voi.

Alef. Aiutate me pouero pellegrino per amor di Christo.

Fab. Pigliate tutti, à laude di Christo, e della sua santissima Madre sempre Vergine.

Len. Pigliate, e ringratiate Dio benedetto, e tutti i suoi Santi gloriosi.

Cie. Lo Spirito santo vi mantenghi, e vi contenti.

Zop. il Saluator l'habbia accetto.

Imp. La Madõna vi aiuti, e vi soccorra sẽpre.

Alef Vi sia restituito cento per vno nella vita eterna.

Fab. Hor fatemi vna gratia, sapreftimi dire se per sorte fosse capitato quà vn giouane che si chiama Alessio che và mendicando per il mondo, & è Gẽtil huomo Romano ricchissimo, la sua statura è mezana, la faccia gratiosa, che pare vn'Angelo, la fron-

fronte spatiosa, gli occhi grandi, di color mischio trà verde, leonato, celeste, e nero, il naso profilato, la bocca piccola, l'orecchie corte, le guance rosse, le spalle piene (se ben credo che si saranno assotigliate per i digiuni, & astinenze) di barba incerchiata, nè troppo rada, nè troppo spessa, che quando si partì era poco lunga, e par che tenda alla negrezza.

Lent. Se ne sapete nuoua ce ne farete gran seruitio à dircelo, che siamo molti mandati à cercarlo per mare, & per terra, dal giorno che si partì da Roma, che son già passati molti mesi, acciò trouandosi lo possiamo ricondurre all'adolorato padre, & alla sconsolata madre, che non hanno altro figliuolo, nè altro conforto, che lui come anco all'afflitta moglie, quale hà lasciata la prima notte delle celebrate nozze vergine, & intatta che certamente i loro pianti, e lamenti mouerebbono à compassione le fiere, e i sassi, non che le creature rationali.

Zop. Io non sò d'hauer veduto tal persona.

Imp. Quà nõ penso, che sia capitato tal'huomo.

Cie. Volesse Dio, ch'io fossi in stato di poter lo vedere, & conoscere.

Ales. Io nõ posso daruene notitia: questa per diruela mi pare vna spesa perduta, vna fatica vana, vn'opera infruttuosa; nel cercate più, che cõsumate il tempo indarno: nõ sapete, che gli huomini mutano con il pelo il colore, & la sembiãza, e che si pẽ-

ſano il Padre, e la Madre, & là di lui Conſorte, di poter ritrarlo dal ſeruitio di Dio, à cui fors'egli s'è dato? pare à voi, che queſta coſa ſia giuſta, e ragioneuole? non ſiamo noi prima obligati à Dio, che à niun'altro? ſi che ſe volete fare per mio conſiglio ritornateuene à loro, e ditel, che ſi contentino di quello, che à Dio piace, e che s'armino di patienza: perche non vi è altro rimedio, e che i denari, che ſpendono in queſti viaggi, farebbono meglio darli per l'amor di Dio, in beneficio di Chieſe, Monaſterij poueri, e commutarli in opere pie.

Fab. Voi parlate, come vn Santo; vi ſia promeſſo, che ſi farà quanto hauete detto.

Len. Noi vogliamo in ogni modo obedirui.

Aleſ. Fate dunque le voſtre orationi, e poſcia andate con la pace del Signore.

Fab. Così faremo, e del voſtro conſiglio vi rendiamo gratie infinite.

Lent. Tenete, e pregate Dio per chi ci manda:

Aleſ. Mai ſi deue ricuſar la limoſina, ſia per l'amor di Dio, ilquale per voi pregarò molto vol tieri, come anco per chi ci manda.

Zop. Datela vn'altra volta à me ancora.

Ciec. Il pouero Cieco vi ſia raccomandato.

Imp. Habbiate miſericordia di me pouero impiagato, che non mi poſſo aiutare.

Aleſ. Laſciateli andar di gratia, non li gridate più dietro che ſi ſono portati aſſai bene, e di quanto hãno à me dato, ogn'vno pigli la ſua parte.

Imp.

Imp. Iddio li conceda; e la Madonna l'intercedа quanto desiderano.
Ciec. Sia à salute dell'anime loro.
Zop. Sempre possino far bene.
Fab. Signore, perdonaci li nostri peccati, e facci ritornare à Roma sani, e salui, se così ti piace.
Lent. Madonna Santissima prega il tuo Figliuolo, che ci liberi da ogni male.
Fab. Hor'andiamo di quà, che quel Volto Santo dà vna gran deuotione.
Lon E' quell'Imagine della Madonna è molto bella, andiamo.
Zop. Ritiriamoci in qualche luogo à mangiare, perche hormai mi pare hora.
Ciec. Così mi pare, andiamo à desinare.
Imp. Malamente posso leuarmi sù, se non son'aiutato.
Ales. Aspettate, che vi aiuterò io.
Imp. Horsù io caminerò pian piano.
Zop. Voi non volete venire?
Ales. Io verrò poi, mangiate pur voi frà tanto: Hor quì non è restato alcuno, che mi senta Signor mio dolcissimo ti rendo gratie, che hoggi m'hai fatto degno di riceuere la limosina dalli miei serui, che mi van cercando per il mondo, e non mi han conosciuto; habbi misericordia ti prego di mio padre, di mia madre, di mia moglie, e de gli altri miei amoreuoli, che patiscono afflittione per la mia partita: dali refugio, e conforto, fà che si conformano con la tua santissima volontà, & à me concedi la perseueranza in seguitarti; fà

ch'io

ch'io t'ami perfettamente: e che sempre io facci cose, che ti siano grate, Madonna Santissima, e voi altri Santi prestatemi il vostro fauore, & la vostra intercessione.

SCENA QVARTA.

Custode del Tempio, Imagine della Madonna.

CErto, che quel mendico, che si leua hora dall'Oratione è vn'huomo molto deuoto, sempre è il primo la mattina à venire alla Chiesa, & la maggior parte del giorno consuma in stare inginocchiato: ascolta tutti gli officij diuini, serue à gli altri pouari, si humilia ad ogni persona, & per la sua perseueranza nel Tẽpio, essendo qualche volta ributtato, e quasi discacciato, abbassa la testa, & hà patiẽza; mai l'hò veduto adirarsi; le sue risposte sono piene di mansuetudine, con ringratiare Dio d'ogni cosa.

Imag. Ascoltami Custode, & à quello ch'io ti dico non esser contrario.

Cust. Che voce è questa ch'io sento?

Imag Non t'accorgi, ch'io sono Maria Vergine, fà venire l'huomo di Dio, sopra il quale si riposa lo Spirito santo, che le sue orationi sono salite come incenso nel cospetto di Dio, & già egli è fatto degno della celeste gloria, non star più sbigottito, ne temere.

Cust O Verg. Sãta, ò Madre Beatissima, chi è questo, che è tanto grato alla Diuina Maestà.

Imag. L'humilissimo, e castissimo Alessio, che hà lasciate le pompe del mondo, hà abbandonate le terrene ricchezze, e nel matrimonio hà serbata castità, per il che trionferà in Cielo, hauerà i beni sempiterni, sarà congionto con gli Angeli, con me, e con il mio figliuolo, & è quello, che hora nel portico siede.

Cust. Hor hora io lo chiamo Vergine gloriosissima.

SCENA QVINTA.

Custode, Alessio.

O Alessio Benedetto, la gloriosissima Vergine parlandomi hora per mezo della sua Santa Imagine mi hà fatto intendere la tua santità, e perfettione, e comandatomi ch'io ti dica, che tu entri nella sua sacra Cappella, si che vieni di gratia.

Ales. E chi son'io, che possa riceuere si gran beneficio? Dunque vn vile vermicello, vna persona abietta, vn'huomo semplice hà da tener tanta gratia?

Cust. Questa vostra viltà, & abiettione, con tanta semplicità accompagnata, assai piace alla Diuina clementia, e pero vi si concede quello, che à gli altri non è lecito.

Ales. Io verrò, ma vi prego, che non dobbiate manifestar tal cosa à niuna persona.

Cust. Io non vel posso promettere.

Ales. Deh fatemi questo piacere.

Cust. Non occorre ragionar più di questo, entrate.

Ales.

Alef. Saluator Clemente, e voi Madre misericordiosa, io entro nel vostro santuario, e per adorar'il vostro sacro altare, confessarmi à voi, e glorificarui in eterno.

Cost. Sappiate tutti, che quello, che hora è entrato nella Capella della Beata Vergine è huomo santo, e ripieno di gratia, & amico di Dio; e però merita ogni honore, e riuerenza, e questo lo sò per riuelatione dell'Imagine di questa nostra Madonna che miracolosamente hà parlato.

Alef. O Christo Redentore, o Maria protettrice de' peccatori, voi m'hauete nella mia bassezza grandemente essaltato, facendomi degno di venire nel sacro luogo à voi dedicato; hora mi è necessario partire di quà, per non hauer la gloria mondana, per non cadere in ambitione, & in superbia; il che intendo fare con vostra buona gratia, e con la vostra santa benedittione; drizzate voi il mio viaggio, perche essendo voi mia guida, e scorta non potrò perire, nè potrò capitar male; ma prima ch'io parta veglio andar'à visitare i poueri infermi miei fratelli, per non mancare di farli la seruitù, che io gli hò promessa.

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO QVARTO
SCENA PRIMA.
Alessio solo.

SI suol dire volgarmente, che l'huomo propone, e Dio dispone: così appunto è auuenuto à me, perche partendomi di Edessa, per la diuulgatione fatta di me dal Custode del Tempio, per non riceuer gli honori, che da tutti mi si faceuano, me ne tornai à Laodicea, oue montato sopra vna naue, la quale partiua per Caramania per starmene incognito nella Città di Tarso, patria di quello, che fù tromba dello Spirito santo, Vaso d'elettione, Dottor delle gēti, Paolo dico Apostolo santo; ma Dio non hà voluto, ch'io vi sia andato, hauendo fatto spinger quella naue da venti tali, che l'hāno condotta quì al porto Romano; ma poich'è piaciuto così al mio Creatore, che prouede à tutte le cose con somma sapiēza, io dimorarò nō conosciuto in casa di mio Padre, e seguitarò di seruire alla Diuina Maestà, mediante il suo aiuto, viuendo di limosine, che mi si daranno delle sostanze paterne, e non sarò nè noioso, nè molesto ad altre persone, quì potrò digiunare, far le mie discipline, attendere all'Orationi, alle contemplationi delle cose cose celesti, alle quali Dio mi fauorisca per sua misericordia. Ecco appunto mio Padre con alquāti suoi seruitori, sarà meglio, ch'io gridi, acciochè si fermi, e mi dia vdienza.

SCENA SECONDA.

Alessio, Eufemiano, Fabio, Lentulo, Fisone, Varro.

Mi si sono commosse le viscere per pietà, considerando l'amor paterno verso di me, si che non posso ritenere le lagrime. Signore Iddio donami fortezza, acciò la mia cominciata impresa habbia il debito fine. O seruo di Dio, ò Christiano, ò gentil'huomo, ascoltatimi in cortesia.

Euf. Che dite voi, hauete forse bisogno di me?

Alef. Ordinate vi prego, ch'io pouero Pellegrino sia accettato nella vostra casa, doue mi possa sostentar delle moliche, che cadano dalla vostra mensa, fatelo vi prego per amor di Christo, il quale si degni d'hauer misericordia del vostro figliuolo Pellegrino.

Euf. Che sapete voi forse qualche cosa del mio figliuolo?

Alef. Non fete voi Padre d'vn certo, che hà nome Alessio?

Euf. Si sono: ò Alessio figliuol mio sei tù viuo?

Alef. Non piangete, perche io sò, che vn'Alessio Romano è stato diciasette anni in Edessa di Soria à mendicare nel portico della Gloriosa Vergine Madre di Dio, doue si cõserua il Volto santo del nostro Saluatore, impresso in vn panno, mandato al Rè Abagaro; e poi di là si partì per mare.

Euf. Voi mi dicete, ch'io non pianga, Dio ve'l perdoni, ò Alessio figliuol mio dolcissimo; quanti seruitori hanno abbondanza

del viuer'in casa tua; e tù, che sei padrone vai mendicando volontariamente.

Fab. Signore, io, e Lentulo fummo in Edessa à quel Tempio, & à quel Portico, ch'egli dice, e ne domandammo sottilmente ad ogni persona, e non vi fù alcuno, che ce ne sapesse dar nuoua.

Lent. Signor mio state sicuro, che è così, come hà detto Fabio.

Aless. Vi dirò, non si sapeua forse all'hora il suo nome, che pochi mesi sono lo riuelò la Sacrá Imagine della Beata Vergine, parlando miracolosamente al Guardiano, e Custode della Chiesa, la qual cosa manifestandosi per tutta Edessa, e cominciando la gente ad honorarlo, e riuerirlo, egli secretamente se ne partì, essendo risoluto di voler viuere in questo mondo in abiettione, e non in gloria.

Euf. O Alessio figliuol mio splēdor del mondo, perche non ti lasci vna volta riuedere dal tuo misero Padre? Dimmi Pellegrino, doue si troua hora, me ne sai dar noua?

Ales. Per adesso non vi posso dir'altro, solo che stiate di buon'animo, che voi sarete degno di riuederlo; Io son certo, ch'ei vuole in Roma riposarsi, per quanto egli mi accennò.

Euf. Dio mi conceda tal gratia.

Ales. Di gratia fatemi dar ricetto per amor suo.

Euf. La casa, e quanto ci è sarà al vostro cōmando, per la buona nuoua, e speranza, che di lui mi date; che gli si assegni vna

stan-

ſtanza qual'egli vuole, doue ſia ogni commodità, e tù Varro lo ſeruirai particolarmente.

Aleſ. Io hò rinunciato tutte le pompe; à me baſta vna picciola cella, vna ſtalletta, vna coſa, che à voi non dia ſcommodo.

Euf. V'accomodarete à voſtro modo: vada vno di voi à dar auuiſo à mia moglie, & à mia nuora della venuta di queſto deuoto Pellegrino, che à tutte due gli ſarà di gran refrigerio al dolore, che ſentono ragionando con lui.

Piſ. Io farò quello, che farà l'imbaſciata.

Var. Et io anderò in ſua compagnia per far l'vfficio impoſtomi.

Euf. Dite, che verrò preſto io ancora; andate huomo da bene.

Aleſ. Gieſù Chriſto ſia con voi, e ve ne dia il merito.

Var. Quell'altro ſeruitore è arriuato; vedete doue entra, quella è la caſa noſtra.

SCENA TERZA.

Varro, Aglaia, Aleſſio, Piſone, Giulia, Adriatica.

Var. ECco le Signore, che vengono fuora, conſiderate all'habito la lor meſtitia; vedete, che piangono.

Agl. O ſanto Pellegrino, dunque è vero, che voi ſapete, che Aleſſio mio figliuolo è viuo, e che verrà à Roma? ò Dio, quale ſarà quel giorno?

Aleſ. Signora è così, come vi è ſtato riferito, e ſtate ſicura, che ſi puol dire, che l'haue-

te

te fin'hora con voi; pero non piangete adesso, che vi nascerà bene occasione di pianger dirottamente, quando potrete toccarlo, il che sarà presto, piacendo à Dio, e statene sicura.

Pis. Costui parla molto nel saldo.

Giul. O che gran festa, voglio che facciamo se questa cosa sarà vera, com'io credo.

Ales. E cosi vera, com'io son qui.

Agl. Voi dunque hauete praticato col mio dilettissimo figlio? voi sete stato insieme con lui? datemi le mani di gratia, acciò ve la possa baciar per amor suo.

Ales. Habbiate patienza, che mai fin che l'anima starà in questo corpo comportarò, che voi facciate tal cosa.

Adr. E doue hauete voi hauuto pratica, e conoscenza del mio soauissimo Sposo Alessio?

Ales. Io son stato con Alessio vostro in Asia, in Soria io pellegrino e mendico, Alessio vostro pellegrino, e mendico.

Adr. O misera Adriatica, auanti d'esser ricca, di stirpe d'Imperadori, quando il tuo marito vuol'esser riputato huomo vile, e mendico: ò Alessio mio vieni, e guarda nel mio cuore, che ci trouerai scolpito il tuo cuore, che non è possibile, ch'io mi possa giamai scordar di tè, fin che il cuore sarà dentro il mio petto.

Ales. Signora, Alessio vuol seguir Christo, qual'è sopra tutti gl'Imperadori, & è padron del Cielo, e della Terra, e vuol'esser pouero, & humile in questa mortal vita.

Adr.

Adr. Ritorni presto, e facci quel, che à Dio piace, ch'io non desidero se nõ di vederlo, e di parlargli.

Alef. Et egli ancora credete, che tal volta si ricorda di voi: anzi vi voglio riuellare vn secreto, ch'egli mi disse: nõ vi lasciò Alessio vostro Sposo per segno, e per ricordò vn'Anello d'oro, & vna cintura; vedete s'egli n'hà memoria, e ragiona di voi.

Adr. O Sposo dolcissimo, e quando mi consolerai? ò beato voi Pellegrino, che sete conuersato tanto intrinsicamẽte con lui, hauendo di più meritato, ch'egli vi habbia conferiti i suoi secreti, certamẽte, che io ve ne porto inuidia, hauendo hauuto si grã copia di lui, poiche ne moro d'inopia: ecco l'Anello, ch'io porto in dito, ecco la Centura, ch'io tẽgo attorno, e spesso l'vno, e l'altra riguardo, per hauer più meglio occasione di pianger le tribulationi.

Alef. Perche dũque sete vestita di quest'habito? voi non sete vedoua?

Adr. Non vi pare, ch'io debba starmene piú mesta, che qualsiuoglia vedoua?

Agl. A chi conuengono più i panni lugubri, che à me madre sconsolata?

Alef Pigliate pur qualche conforto, perche senza fallo alcuno s'adempirà la promessa, e riuedrete Alessio.

Agl. Horsù, poiche ce ne date sì ferma speranza, entrate, che vi sarà la stanza, doue meglio vi parerà, e vi sarà ordinato il mãgiare, & il bere, e ciò che vi farà dibisogno, che haurete à posta vostra, che per

amor

amor di Alessio nostro dariamo ancor'il cuore.

Var. Io hò hauuto ordine di tener cura di lui, e di seruirlo di quãto harà dibisogno.

Adr. Che non se li manchi dũque per quanto amore portate à Dio, & a' suoi poueri.

Alef Io non voglio esser seruito, perche non è cosa giusta, che'l seruo sia da più del padrone; io son seruo di Christo, & egli, che è Signor del tutto, venne in questo Mondo à seruire; à me basta di stare qui à basso in qualche luogo remoto, che à voi nõ dia scommodo: per mio letto basterà in terra vn poco di paglia, ouero vn pezzo di stora stracciata, con vna pietra à capo, e per mio nutrimẽto, che ogni giorno dopo il Vespro habbia vn poco d'acqua, & alcuni di quei bocconi di pane, che auanza all'vltime tauole de' seruitori.

Giu O poueretto, questa sarà vna vita troppo dura.

Aleſſ Anzi questo mi sarà assai, e vi prego, che mi perdoniate del fastidio, che vi dò, nè sia chi mi dia altro, che quel, c'hò detto, per quanto hauete cara la vita del vostro Alessio.

Adr. Facciasi quel tanto, ch'egli dice, e noi sarà bene ci ritiriamo in casa.

Pif Voi hauete dimandata la stora, eccola.

Var Eccoui anco vn vaso pieno d'acqua; vi si portarà poi da mangiare all'hora, che hauete detto.

SCE-

SCENA QVARTA.

Alessio, Varro, Pisone.

Ales. BEn sei disamoreuole, ben sei ingrato Alessio verso il tuo Christo, il tuo Redentore, il tuo Saluatore, se non ti affliggi la tua carne, se non ti flagelli da te stesso, poiche nessun ti batte, nessũ ti percuote, nessun brama il tuo sangue; hai natura humana peccatrice, per il tuo fallo, per il tuo delitto, per il tuo eccesso, per la tua iniquita, per la tua disobedienza, il Figliuol di Dio impassibile, & immortale è venuto à patir caldo, freddo, fame, sete, ingiurie, beffe, scherni, legami, fumi, guanciate, aspre batticure, legato alla colonna, coronato di spine pungenti, co'l portar sopra le proprie spalle il legno della Croce al luogo del supplicio, doue fù crocifisso in mezo di due ladri, essendoli forate le mani, & i piedi con duri chiodi, & abbeuerato di mirra, aceto, e fiele, e morto miseramente per tè peccatore, per scancellare il tuo peccato, per darti l'eterna vita, e per farti suo fratello, e coherede del regno celeste; non vedi, che gli fù aperto il costato con la lancia, dond'è vscita l'acqua per lauarti, & il sangue per sostentarti: non desideri anco, che per pietà di sì horrendi stratij s'oscurò il Sole, la terra si scosse, e l'aria si riempì di caliginose tenebre? ò Signor mio per la tua Santa Croce, Passione, e morte habbi misericordia di me, e di tutti i peccatori.

Quì Alessio essendosi flagellato cade tramortito con la faccia in terra.

Var. O Pellegrino, che fai, dormi? non vuoi mangiare hoggi? non vedi, ch'è passata l'hora solita, e che hormai si fà notte? ò là rispondi vna volta: si chiama quanto tú vuoi, che non vuol'intendere: sò che li fà buon pro il dormire; lo farò ben'intẽdere io con vn calcio: ò Pellegrino, Pellegrino, Pellegrino: mi farai venir collera dauero.

Pis. Varro tù sei qui? che fà quel Pellegrino?

Var. Di gratia non mi far dire qualche male, vieni a vedere, ch'egli dorme si forte, che non lo posso suegliare, nè co'l gridare, nè co'l dargli de' calci.

Pis. Guarda, che il pouer'huomo non sia morto.

Var. Il polso mi pare, che gli batta, e mi pare ancora, che si senta respirare.

Pis. Se gli deue esser forse fatta qualche ambastia, ouero sia astratto, e fuori di sè.

Var. Io non sò che cosa s'habbi, io resto stupefatto.

Pis. Gettiamoli dell'acqua fredda adosso.

Var. Ecco quà appunto vn boccale pieno, che l'hò portato hor'hora, vedemo se gli gioua questa medicina.

Pis. Da douero, che tù'l farai risentire: non far, non fare, che si muoue.

Var. A tua posta, è fatta adesso.

Pis. Si leua sù, che par tutto balordo, & attonito.

Var. Tutto questo non procede da altro, se non, perche stà ancora sonnacchioso: A

Dio Pellegrino, questa è vna bella patienza; non ti basta il dormir della notte, che ci vuoi consumare ancora la maggior parte del giorno? ò belle discipline, ò bell'orationi, che tù fai? tù mangi il pane à tradimento gabba mondo, poltrone; ma non m'inganni già me, và che tù mi sei caduto, come si suol dire, dal collo, vorrei hauer più tosto cura d'vn'asino, che di te, vn'altra volta, se ti trouo a dormire, ti prometto, che ti vuò far'attorno vna fumarola di zolfo, peggio, che nõ si fa a'spiritati.

Pis. Che faceui? dormiui, di il vero, tù non rispondi? tù mi pari vn pazzo, a dirtela in poche parole: io hauerei poca patienza co'l fatto tuo, perche ti trattarei da bestia, come tù sei.

Ales. Signor mio, io ti ringratio, che ti sei degnato di visitarmi cõtro ogni mio merito.

Pis. Altro ci bisogna, che fingere; t'habbiamo scoperto, che sei vn'hipocrite, & vn simulatore, meglio per te sarebbe, che ti partissi di qui, altrimente ogni giorno ti faremo peggio, perche cosi tù meriti: cicalone, bugiardo, e dou'è il nostro Padrone Alessio, del quale tanto ti sei allargata la bocca, con dire, ch'egli sia per ritornare a Roma?

Ales. In breue si trouarà esser vero quel tanto, ch'io hò detto.

Pis. Ancora vuoi star'in questo detto ostinato? se ne veggono belli segni del suo ritorno, che sono già passati tanti anni, che tù venisti.

Var. O sozzo, non t'accorgi, che sei tutto bagnato, che ci è stato forza lauarti la testa, e'l corpo, acciò t'hauessi a suegliare.

Ales Perdonatemi se pur'hauete hauuto disturbo per me, e di questo, e d'ogn'altro seruitio, che mi hauete fatto, io ve ne ren do infinite gratie, perche veramente conosco, che vi portate meco assai meglio, ch'io non merito, Io riceuo ogni cosa per amor di Dio, il quale prego, che di tutto vi remuneri in Cielo.

Pis. Non occorre adesso far le scuse, e le belle parole.

Var. Ecco là il pane, se vuoi mangiar mãgia, se non fa, come ti piace, andiamo Pisone.

Pis Sì, si, andiamo via, non ci stiamo a rompere il capo con lui.

Var. Così sarà ben fatto, perche se vuoi, che io ti dica il vero, m'hai stanco, e satio.

SCENA QVINTA.

Alessio, Angelo, che apparisce.

O Redentore dell'humana generatione, tù ch eri innocẽte fussi spogliato, e moristi ignudo; & io, che son colpeuole hò tempo, e cõmodità di riuestirmi i deposti panni, già sono passati i diciasett'anni del mio ritorno a Roma, e nulla hò fatt'io per tuo seruitio, nè alcuna pena, nè altro tormento hò patito ancora per amor tuo: io non son stato degno d'essere decapitato, d'esser stracciato con le tanaglie, d'esser scorticato, d'esser trafitto nella gola, d'esser diuorato da fiere, d'esser sommerso,

d'esser'arrostito, d'esser saettato, d'esser percosso, d'esser perseguitato, d'esser trà le taglienti ruote, di caminare sú li carboni accesi, di tener piastre di ferro infocate adosso, d'esser messo nelle caldare di oglio bollente, nè d'hauer martirio alcuno, come hanno hauuto i Santi Apostoli, e molti altri tuoi serui, che hanno patito, e che son morti per honor del tuo santo nome, che son stati vincitori, & hanno trionfato del mondo, della carne, e del demonio, & hora godono teco la perpetua vita, la gloria infinita, l'eterna beatitudine nella celeste Patria; e però Signor mio benignissimo soccorri me con la tua santa misericordia, essẽdo, che per li miei peccati non merito bene alcuno.

Ang. Sappi Alessio amicissimo di Giesù Christo, che da te tanto è stato imitato nella pouertà, nell'humiltà, e nella patiẽza, che io son Angelo, e spirito beato, il quale ti annonciò, che fino dalla tua pueritia l'opere tue piacquero alla Diuina Maestà; ma tanto più da che cominciasti ad essere perfetto, che amando la verginità non volesti conoscere la tua legitima sposa carnalmente, disprezzasti il mondo, e le pompe, abbandonasti ogni cosa, e trenta quattro anni hai portata sempre la Croce, nelli digiuni, nelle vigilie, e nelle discipline, con patire molti disagi, seruendo a' poueri, e sopportando ingiurie anco da' tuoi proprij serui a te fatte, si che grandi sono i meriti tuoi nel diuin cospetto, e so-

no

no esaudite le tue orationi: E perche già s'auuicina l'hora, c'hai da riposarti in pace, e l'anima tua benedetta hà da venire a posseder la gloria sempiterna, ch'io con queste mani la riceuerò, essendomi stato cõmesso quest'officio, per hauerla poscia a condurre alla beata sede, che gli è preparata, acciò fruisca intieramẽte la suprema visione di Dio: ti dico da parte del nostro Creatore, che tù debba lasciar scritto di tua propria mano, il nome tuo, di tuo Padre, di tua Madre, della tua Sposa, della tua Patria, & il modo, & il cõtrattare della tua santa vita, acciò la verità sia manifesta per honor di Dio, e per vtile, e salute di molte persone, che per tua cagione si accenderanno, & infiammeranno nel diuino amore; & al viuer deuoto. Fà dũque quanto Io t'hò detto col tuo solito seruore, perche hoggi vscirai d'affanni, e diuentarai cittadino celeste, e sarai nel numero de'Santi gloriosi, e della famiglia di Dio, al quale hora me ne ritorno, & appresento.

Ales. O Signor mio quanta gratia mi fai, e pur mi pare d'esser stato tuo seruo disutile: ò mio Padre, ò mia Madre, ò mia Sposa, ò miei parenti, ò miei amici, ò Patria mia, hoggi conoscerete Alessio, hoggi potrete toccarlo a vostro modo, hoggi v'accorgerete esser vero quanto vi hò detto, sia lodata sempre la Diuina Bontà: ecco appunto gente, che vẽgono da me; il Saluatore prouede, acciò ch'io possa adẽpire il suo comãdamẽto, e sbrigarmi presto.

SCENA SESTA.

Pisone, Varro, Alessio, Angelo.

GVarda Varro, come il Pellegrino stà inginocchiato con le mani gionte, e con gli occhi verso il Cielo in contéplatione.

Var. In verità, ch'egli è vn'huomo Santo, io mi pento delle villanie dettegli, e dell'ingiurie fattegli, alle quali tù hai veduto, com'è stato patiéte, e glie ne voglio adesso dimandar perdono.

Pis. Et io ancora, perche mi vado imaginando, che quando noi lo trouassimo, che pareua, che dormisse, egli senz'altro doueua star'in astratto, & in consideratione delle cose del Cielo, ouero gli era venuta qualche ambastiá, per qualche disciplina aspramente fatta; non so, come habbia potuto perseuerare tant'anni in cosi dura vita, bisogna, ch'egli habbia lo spirito di Dio.

Var. Huomo Santo io vi domando perdono di tutte l'offese, che vi hò fatte.

Pis. Et io similmente, che ambidoi veramente siamo stati iniqui, e scelerati.

Ales. Giesù Christo perdoni a voi, & a me ogni peccato; per cortesia vno di voi mi porti vn foglio di carta, & vn calamaro, con vn poco d'inchiostro, perche vorrei scriuere vna lettera.

Var. Adesso, adesso farò da voi cõ ogni cosa.

Pis. Come potete sostentarui viuendo cosi aspramente?

Ales. Dio benedetto è quello, che dà il nutrimẽto, e quello, che satia, e l'huomo hà

più bisogno del cibo spirituale, cioè della gratia di Dio, che del cibo corporale, cioè del pane, e dell'altre cose, che si mangiano per mantenersi veramente in vita.

Var. Eccoui la carta, e tutto quello, che bisogna a scriuere, volete voi altro da noi? perche non stà bene, che stiamo qui a darui noia.

Ales. Vi prego, che pregate Dio per me.

Pis. Noi siamo peccatori, voi che sete huomo di Dio pregate per noi, che le vostre Orationi saranno esaudite.

Ales. Dio ce ne dia la gratia a tutti, ecco Signore, che nel tuo santo nome metto le mani in carta, concedimi, ch'io formi cosa tale, che sia a laude tua, e per edificatione di chi leggerà, e sentirà.

Var. Pensano hora alla vita santa di questo huomo, & alli miei iniqui portamenti, mi vengono le lagrime a gli occhi, o scelerato, ch'io sono stato, hauendo dilegiato il giusto, e battuto l'innocente, habbimi compassione Dio benedetto.

Pis. Et a me, che sono stato complice, habbi medesimamẽte misericordia Signor mio Giesù Christo; sarà bene Vario, che ci cõfessiamo del nostro peccato, acciò per l'auuenire siamo più sauij, guardandoci da gli errori per non cadere nell'ira, e nella disgratia del Signore.

Var. Andiamo alla Chiesa a Confessarci.

Pis. Andiamo.

Ales. Signore, finita è l'opra hò scritto quanto di tua parte m'è stato imposto, e quan-

to m'hà detto il tuo celeste Nuntio; questa scrittura son certo, che farà versar di molte lagrime, perdona Dio mio a quelli, che mi hanno offeso, che non hanno saputo quel che si fanno, e cosi anco a tutti i peccatori. O Saluator del mondo, ò Madre benedetta Maria Vergine in quest'vltimo fine ti raccomando con tutto il cuore mio padre, mia madre, e la mia sposa, i miei parenti, amici, benefattori, e tutta la Christianità. Hora, che non mi resta altro nelle tue mani, Signore, raccomando lo spirito mio.

Ang Vieni anima eletta, che sei fatta Sposa di Christo, vieni al celeste tabernacolo per riceuer la corona della gloria, la quale il Signore ti hà preparata in eterno.

Fine dell'Atto Quarto.

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Voce celeste, Innecentio Papa, Arcadio, Honorio, Imperatori, Eufemiano, Varro, e gli assistenti, che non parlano.

VENITE a me tutti voi, che portate il peso, e sete affaticati, che prenderete la refettione, e da me il guiderdone vi sarà reso.

Quì cadono con la faccia in terra tutti quelli, che sono in Chiesa, dipoi leuandosi il Papa dice.

Inn Hauete inteso, ò Imperatori, e voi altri assistenti, la voce, ch'è venuta dal Cielo,

la quale tutti ci hà fatti cadere cō la faccia in terra attoniti, e sbigottiti?
Arc. Hà intonato talmente nelle orecchie, che mi par'ancora d'hauerci quel suono.
Hon. Quest'è vn gran segno, qualche gran cosa vuol manifestare.
V.C. Cercate l'huomo santo qual vòi hauete, che pregando egli per la Città di Roma sarà inteso.
Inn. O Signore, e doue possiamo cercarlo, accioche l'habbiamo da honorare, degnati darti notitia di lui.
V.C. D'Eufemiano in casa ite a trouarlo?
Acciò trouato possiate honorarlo.
Inn. Che si chiami prestamente Eufemiano, acciò sappiamo s'egli ne hà conoscenza.
Euf. Eccomi Beatissimo Padre, e deuotissimi Imperatori, io non sò considerare chi sia quest'huomo giusto, ch'è cosi grato nel diuin cospetto.
Var. Guardate Signor mio se a sorte è quel Pellegrino, che stà in casa.
Inn. Che si vada ad hauerne certezza, e si vbidisca alla diuina volontà.
Eu. Io vado hor'hora a vederlo; viē via Varro.
Var. Caminate, ch'io seguito con quest'altri seruitori.
Inn. Andiamo noi ancora, perche questa è cosa d'assai importanza.
Arc. Andiamo tutti, che quella voce non è venuta indarno.
Hon. Gran negligēte è chi non viene ad honorare chi impetra la salute nostra, & è degno d'esser'essaudito per la sua bontà.

Inn. Saluator nostro, hauēdoci dato l'auuiso, concedici di poter vedere, e magnificare quel c'hai instituito nostro intercessore.

SCENA SECONDA.

Eufemiano, Varro, Innocentio Papa, Honorio, Capellano, che legge la lettera, Assistenti, che non parlano.

O Dio benedetto, il volto di costui risplēde, che pare per appunto vn'Angelo: ma che vuol dire, che giace così disteso? Huomo di Dio, ó santo Pellegrino? ei non risponde, e non si muoue Ahimè, che toccola carne molto fredda, dubito, ch'ei sia morto.

Var. Guardate, che forse dorme, ouero è diuentato attonito in qualche santa contemplatione, che spesse volte gli è accaduto: a me pare, che sia viuo, hauendo gli occhi mezzi aperti, e le man gionte, nelle quali tiene vna carta piegata, che gli hò dato in presenza di Pisone, che mi disse voler scriuere vna lettera.

Euf. Non è viuo altrimente, egli è morto, ò meschino, che vita miserabile è stata questa sua; non hauendolo io mai tenuto per huomo si giusto, e santo, io son tutto turbato, io mi sento agghiacciare il cuore, io son sforzato a lagrimare.

Var. Pigliate di gratia quella carta, e leggete quello, che ha scritto, per veder quel, ch'egli ha notato.

Euf. La tien tanto stretta, e forte, che io non la posso hauere.

Var. Ecco appunto il Papa, con gl'Imperatori, & vna gran moltitudine di persone.

Euf. O Padre beatissimo, ritrouato è l'huomo santo, eccolo quà, che giace morto, e par che viua, e tiene vna carta nelle mani, la quale non è stato mai possibile, ch'io glie l habbia potuto leuare.

Imp. Ancorche noi siamo del numero de' peccatori, nondimeno per la suprema autorità donataci da Dio, come suo Vicario qui in terra, ti comandiamo, che a noi ne dij la carta, acciò sappiamo quelle cose, che dentro ci son scritte.

Arc. O come in vn tratto l'ha lasciata; grand'è veramente l'autorità, che voi Signore concedete al vostro Vicario qui in terra.

Hon. Cose molto marauigliose son queste, che noi hoggi vediamo qui in questa vostra Citta di Roma.

Vno legge la lettera in questo tenore.

O padre mio Eufemiano, o madre mia Aglaia, ò sposa mia Adriatica, ò miei parenti, ò miei amici, ò mia Patria Roma, io sono il vostro desiderato Alessio, io son quello, che mosso da diuino spirito la prima notte delle celebrate nozze, essẽdoui acceso della bellezza della verginità, & a quella hauendo indotta te mia Sposa, lasciãdoti nõdimeno per pegno del mio casto amore il mio Anello d'oro, e la mia Cinta, che ancora l'vno, e l'altra sò, che ritieni in mia memoria, senza toccarti me n'andai secretamẽte, mutatomi prima d'habito, & inanimato, mediante la diuina gratia, a seguitare

tare il mio Saluatore Giesù Christo nella bassezza,& a portare la Croce della penitenza, come pellegrino bisognoso, e stracciato, sono stato diciasett'anni frà poueri,& infermi a mendicare nel portico del Tẽpio della Beata Vergine in Edessa Città di Soria, oue attendendo all'orationi, & a macerar la carne con digiuni, con vigilie, e discipline, e seruire impiagati, stroppiati,& altri bisognosi: fù scoperto il mio nome, e l'esser mio dall'Imagine della Madre di Diò, che miracolosamẽte parlò al Custode del suo Tempio; perilche(essend'io inimico della gloria mõdana, e de gli honori) mi partij di colà,& imbarcando in Laudicea, per andar'in Tarso, la naue fù da'venti condotta qui al porto di Roma, si che considerando io tutto questo esser voler diuino, venica a supplicare te mio Padre, che ti degnassi darmi nella tua casa albergo, per amor di Dio, e del tuo figliuolo pellegrino, che son'io, ò mio Padre, ò mia Madre, ò mia Sposa, non vi diss'io, che sareste stati degni di vedere il vostro Alessio? non vi manifestai i secreti d'Alessio? eccoui dunque Alessio vostro, che diciasett'anni è stato in casa vostra incognito, a perseuerare nell'incominciata vita, con sostentarmi corporalmente delle vostre limosine. E piaciuto finalmente alla diuina misericordia, non per miei meriti, farmi sapere l'hora della mia morte per mezo d'vn'Angelo, con ordine, e commandamento, che di tutto questo vi

ha-

haueſſi a dar notitia,ſcriuẽdo di mia propria mano,il che hò fatto per obedienza, e per obedienza, e per vltimo vi prego a ringratiare la Diuina Bõtà,la quale mi hà chiamato alla celeſte Patria, e vi eſorto tutti ad eſſere deuoti,& a innamorarſi cõ veri effetti con Chriſto Crocefiſſo,e della ſua Santiſſima Madre ſempre Vergine, a'li quali infinitamente vi raccomando,acciò donino la ſua ſanta gratia.

Euf. Ahimè figliuol mio dolciſſimo,che coſa è queſta,che di te ſento?ahi quanto mi contriſtò la tua partita? ahi quanto ſpeſi in farti cercare, nè mai potei ſaperne nouella, ſe non quella, che tù ſteſſo mi portaſti,quando ſconoſciutamẽte,come ſtraniero a me veniſti; ahi quanti dolori hò patiti,quanti pianti per te hò fatti in ſpatio di trentaquattro anni: ahimè miſero più di qualſiuoglia huomo del mõdo,ahimè quanti torti,quãti ſcherni,quãti mali portamenti sò io, che ti ſono ſtati fatti in caſa tua,alli quali ſempre ſei ſtato patientiſſimo;ahi Aleſſio figliuol mio cariſſimo, che prima ſei morto,c'habbi voluto manifeſtarti;ahi padre diſgratiato,ch'eſſẽdo copioſiſſimo di ricchezze, hai tenuto in caſa in loco così vile l'vnico tuo figliuolo per ſpatio di tant'anni: altri figliuolo humiliſſimo, che tù ſi lungo tempo per tuo nutrimento, mai dimãdaſti altro,che acqua,e quei pezzi di pane, ch'auanzauano all'vltime tauole de'minimi ſeruitori;ahimè dolente,hora che ſei morto ti tocco,

t'abraccio, e ti bacio, quel che viuendo non son stato degno di poter fare, vieni, vieni Aglaia mia cõsorte, ch'io pur ti veggo hora arriuare, acciò possi meco dolorosamente piangere il nostro dolcissimo figliuolo Alessio, che quì morto giace.

SCENA TERZA

Aglaia, Adriatica, Eufemiano, Innocentio Papa, Arcadio, Honorio, Assistenti.

AHime figliuol mio caro, quãt son'io infelicissima madre; ahimè, che pur così morto mi è venuto innanzi a gli occhi il mio cõforto, il mio bene. O Alessio figliuol mio specchio di santità; ahi, come son stata sciocca, & insensata, poiche mai non ti seppi riconoscere, e pur tant'anni ti hò riceuuto in casa: ò Cielo, perche nõ mi diuenti oscuro, perche non moro io hora, acciò l'anima mia per diuina misericordia si congiunga con quella del mio dolcissimo figliuolo. Deh gente benigna, fatemi largo, datemi la strada; cõcedetemi il luogo, acciò ch'io possa vedere, e toccare il mio amato figliuolo, quello che hò portato in questo ventre, quello che hà succhiate le mie mãmelle, quello che mi consolarà, benche sia morto: ahi Alessio figliuol mio, speranza mia, lume de gli occhi miei: hora è verificato quello, che mi dicesti: hora hò giusta cagione di lagrimare, di sospirare, e d'affliggermi in eterno: hora mi concedi, ch'io ti possa baciare il volto, e le mani, quello che non mi per-

mettesti viuendo: hora ti posso baciar la bocca, la fronte, e tutta la faccia, & insieme lauarla cō queste mie lagrime, ahi dolce figliuolo quanto più mi ricordo della tua bōtà, della tua perfettione, cō la quale hai sopportato tanti disagi, nell'istessa tua casa; tāto più il duolo mi preme, tanto più l'affanno mi tormēta; ahimè in quāta miseria, e pouertà hai passata la tua vita; ò voi, che hauete figliuoli, ò voi tutti, che sete qui presenti, aiutatemi a piangere, vi prego, la disgratia mia: a qual madre è occorso mai tal caso, eccetto, che a me? ahi madre più d'ogn'altra meschina! hauere vn figliuolo, e tenerlo dicisett'anni in casa senza mai conoscerlo, e tra tanto vederlo continuamente patire? ò Anima beatissima, io son certo, che hora tù possiedi la celeste gloria, degnati intercedere per noi, acciò possiamo venire presto a goderla teco.

Adr. Deh lasciatemi accostare, vi prego, al mio amatissimo, e castissimo Sposo, accio mi cōceda hora in morte quello, che mi ha negato in vita, di poterlo vna volta pudicamente toccare, & abbracciare: O Alessio Sposo mio dolcissimo, ò vita mia, non poss'io adesso basciarti la risplēdente faccia, senza pericolo di macchiare la mia, e tua verginità: eccomi non sol vergine, ma fatta ancor vedoua; hora è perduta ogni speranza, che apparisca il mio Sole, il qual mi faccia lucida; hora è rotto il specchio de gli occhi miei, li quali te-

nen-

nédolo smarrito sperauano di riuederlo; hora è cominciato il mio dolore, che mai hauerà fine; ahimè, chi darà a questi miei occhi vn fonte di lagrime, che giorno, e notte versi, così Sposo mio hai voluto miseramente macerar la carne in tant'anni, senza farlo pur'vna volta sapere alla tua sconsolata Sposa, che in questo ancora ti haurebbe tenuto cōpagnia, quādo ti fussi degnato di riuelarli quel profōdo tuo pēsiero, eccoti l'Anello, eccoti la Cintura, che mi lasciasti, perche per la tua santità non son veramēte degna d'esserti tua sposa; ma ne anco humilissima serua, e poiche tù Santissimo mio Sposo non puoi in questa vita altro refrigerio darmi, prega, & intercedi per me il Signore, acciò in questa vita mi facci degna della sua Santa gratia, e nell'altra dell'eterna gloria.

SCENA QVARTA.

Innocētio Papa, Arcadio, Honorio, Eufemiano, Aglaia, Adriatica, Clero che canta.

Horsù non più lamentarsi, che gioua hormai il tempo piangere? questo più tosto vi nuoce, che vi porti giouamento alcuno; in tutte le cose è necessaria la misura; cosa pietosa è a lagrimar per la morte di Alessio Santissimo; è cosa pietosa di anco rallegrarsi del suo trionfo, e della sua beatitudine in Cielo; Hor poiche qui è condotto l'honorato cataletto, che vi si metta dentro il suo glorioso corpo, acciò si porti in luogo amplo, e spatioso con-

torcie accese, facendoli tutti quelli honori, che possiamo, per dar'animo alle persone, che verranno a vederlo, riuerirlo, e toccarlo, essendo già sparsa per tutta Roma la fama del suo beatissimo fine.

Arc. Così si faccia; voi nostri Baroni, e Gentil'huomini portate il santo peso, la meriteuol bara.

Hon. O Padre, ò Madre, ò Moglie, che dimostrate tanta mestitia, consolateui, considerando, che hoggi Alessio è salito a maggior grandezza, che non è la nostra dell'Imperio.

Inn. Se voi con i vostri serui volete accompagnare il glorioso Corpo alla Chiesa, doue si hà da sepellire, venite senza far strepito, ò rumore, acciò non date stutbo al canto del Choro alle solenni essequie; e voi Religiosi cominciate a magnificarlo con le vostre voci, lodando la Diuina Maestà, che ci hà fatti degni di tanto bene.

Euf. Noi ci sforzaremo di ritener dentro il dolore, e se pur fuori lo manifesteremo, sarà senza strepito; e così dico a tutti, e particolarmente a voi mia moglie, e mia nuora.

Agl. Noi faremo quanto ci comandate.

Il Clero canta.

Signor, c'hai presa l'Anima beata
D'Alessio seruo tuo in Paradiso,
Doue il tuo grato viso
La mira in alta sede collocata.
A laude tua per i suoi santi merti,
Hauendol fatto nostro intercessore,

Donaci

Donaci tal feruore,
Che i penfier noftri fian con l'alme offerti.
Acciò poffiamo al Santo Corpo adorno
Venir'in Cielo al fine à vifitarlo,
E trà tanto honorarlo
Non mancheremo fempre in quefto giorno.

Inn. Quefto mi par luogo commodo, e conueniente da portarui il cataletto, acciò il popolo poffi hauer la fua fodisfattione in venire a toccare il venerabile Corpo.

Arc. Certamente è così, che non fi vada più innanzi, pofatelo qui con deftrezza.

Hon. E'cõcorfa vna grã moltitudine di gẽte, e per quanto fi vede la fama è già fparfa.

Inn. Hor da noi fi cominci, e da noi altri fi feguiti a toccarlo con ogni maggior deuotione.

Qui effendo pofato il Cataletto, alcuni de gli Afsiftenti riuerentemente lo baciano, trà tanto s'accoftano gl'infermi, che dicono.

SCENA QVINTA.

Stroppiato dal braccio, Muto, Madre inferma, Figliuola indemoniata, Marito cieco, Moglie zoppa, Il Papa, con gli altri.

Mifericordia, mifericordia, ogn'vno s'inginocchi a ringratiare Dio benedetto, & il noftro Santo Aleffio, perche hauendo io deuotamente baciata la fua faccia veneranda, il mio braccio, ch'era attratto, e ftroppiato, come fapete, fubito è diuenuto libero, e fano; & ecco, ch'io vel moftro, acciò tutti vediate la verità.

Il Muto baciando riuerẽtemente le fante mani, efprime l'infrafcritte voci, poi s'inginocchia, e dice.

Mut. Oh, oh, gridate tutti, mifericordia, che

a voi

a voi è cosa manifesta, che sempre io son stato muto, nè mai hò parlato, nè inteso cosa alcuna, & hora per i meriti di S. Alessio glorioso, intẽdo, e parlo speditamente, hauẽdoli baciato riuerẽtemente le mani.

Mad Deh nõ cessate d'inalzar le vostre voci dicendo, misericordia, hauendo io patito molt'anni continuamente il dolore della testa, che spesse volte m'hà cagionata la febre; ma dopo c'hò toccato il venerabilissimo Sãto, io nõ sẽto più doglia alcuna: ò S. Alessio pregoti, ch'intercedi gratia per la misera mia figliuola, la qual'è indemoniata, e nõ gioua cosa alcuna, per liberarla dalli spiriti, che grãdemẽte la molestano.

Figl. Noi nõ possiamo star più in questo corpo, che S. Alessio ci caccia, e non vuole, che l'offendiamo in modo alcuno.

Mad. Bacia, bacia figliuola le sue sante, e benedette mani, baciale di nuouo.

Figl. O Madre mia, doue son'io? doue mi hauete menato in presenza di tanta gente, a baciare queste sante mani? io mi sento fuori d'ogni crucio.

Mad. Inginocchiati figliuola, e lauda Dio onnipotẽte, e S. Alessio, che ha discacciate da te i demonij, che ti tormentauano.

Cie. Io hò sentito gridare molte volte misericordia.

Mogl. Caminiamo, accostiamoci quì, che si dice, che ci è vn corpo santo, che fa miracoli.

Cie. Caminate voi quanto potete per rispetto della vostra gamba, ch'io vi tengo in-

pie-

piedi, che Dio sà quanto habbiamo biso-
gno ambedue d'esser fatti liberi.

Mogl. Eccolo quì inginocchiateui appresso a me, che io me gl'inchino per toccarlo, come fanno tutti gli altri; voi gli baciarete la faccia, & io le mani con cuore contrito, & humigliato.

Cie. Non sia chi habbia il cuor duro, piangete tutti, ciascũ gridi misericordia; puossi vedere al mondo maggior segno, e maggior miracolo di questo? io Cieco nato son fatto libero, e vedo cõ l'aiuto di Dio, e di questo Corpo santissimo.

Mogl. Et io, che dal nascimento sempre hò hauuto vna gamba più corta dell'altra, nel toccarlo, nel baciarli le sacre mani, hò sentito allongarmela, e farli all'altra vguale, sì che esclamate meco tutti, misericordia, misericordia.

SCENA SESTA.

Innocentio Papa, Arcadio, Honorio, Clero che canta.

NOi incominciamo già ad essere stretti, e conculcati per la gran moltitudine di gente, ch è venuta; e tuttauia cresceià la calca, sentendosi i gran miracoli, che Christo benedetto opera nel toccarsi il suo glorioso seruo.

Arc. Cerchiamo qualche modo, e qualche strada distorre si gran turba, acciò si possa andare alla Chiesa; andate due di voi prestamente, e pigliate buona quantità di danari d'oro, e d'argento, e gettategli in

di-

diuersi luoghi, acciò il popolo s'allarghi da noi nel raccorli.

Hon. Andate séza far più dimora, e fate presto, perche qui non è tempo da perdere.

Inn. E' di sì gran santità il Beato Alessio, che io per venerarlo, per acquistar merito per esser santificato, son d'animo d'aiutare a portare il cataletto.

Arc. La santità vostra facci l'officio suo, e lasci questo peso a noi, che lo porteremo insieme con questi due nostri Baroni.

Quì vengono due Gentil'huomini, e gettano li denari secondo il comandamento.

Hon. La calca nõ si sminuisce per gettar denari, però alziamo il cataletto, che lo portaremo al meglio, che si potrà.

Inn. Dio Onnipotente proueda, che si vada cantando, e che s'honori per suoi meriti.

Il Clero canta.

Hoggi fanno allegrezza, e festa in Cielo,
Le Militie Beate, e Sante schiere,
C'han riceuuto Alessio pien di zelo,
Verso il tuo Christo, il qual'hor può vedere.
Che l'alma gloriosa senza il velo
Corporeo è ascesa à le superne Sfere:
E noi lodiamo quella bontà immensa,
Che tal dono, e tal gratia ne dispensa.

Inn. Eccoci arriuati alla Chiesa di S. Bonifacio, sarà bene quì posare il cataletto.

Arc. Questo è stato vn peso molto soaue.

Hon. Grandissimo odore si sente vscire da questo gloriosissimo Corpo.

Il Clero seguita à cantare.

ALESSIO. Hor godi in pace, che hai voluto
Seguitar Giesù Christo ver Maestro,
Del quale al lato destro
Nel gran Giudicio tù sarai veduto.

Ch'al Ciel condotta è già la tua sant'Alma,
Come al sen d'Abraamo
Portato fù quel Lazar,ch'era gramo,
E mendico,nel mondo,& impiagato.
Hor'hai de la vittoria tua la palma,
Quel benedetto ramo,
Onde noi di bon core t'honoriamo,
Pregandoti,che sij nostro Auuocato.
Intercedi per noi,ch'ogni peccato
Ci perdoni il Signore,al qual tù piaci,
Per l'opere tue pietose,
Per l'opere tue perfette,e gratiose;
Fà che i demonij,che son pertinaci
Nel mal,e contra noi son tanto audaci,
Quando sarà quel gran giorno venuto
Non possin dir,ch'vn di noi sia perduto.

Inn. Che non si resti di celebrare l'essequie solenni per sette giorni continui,e tra tan to si fabrichi vn sepolcro nobilissimo, e si adorni d'argento,e d'oro,e di pietre pretiose, con pitture, e scolture, e si faccino con molto auuertimẽto,e sottil giuditio; accioche iui si rinchiuda,e conserui il corpo degno d'ogni veneratione,nè sarà fuori di proposito il canonizarlo adesso, & il connumerarlo tra'Santi,senza aspettar di formare altro processo della sua vita,la perfettione della quale, come tutti sapete, è manifesta con testimonij indubitati, e chiari, che meritano esserli data ferma credẽza,e fede,e noi sappiamo,nella morte essergli glorificato, e per voce celeste da noi intesa,e per tanti miracoli euidenti. c'habbiamo veduti, contuttocio se alcuno di voi vuol dire il contrario si faccia innãzi,& alleghi la ragione, che lo moue, che da noi sarà attentamente ascoltato.

Nessun

Nessun viene a replicare, non credete, che ci sia ragione efficace, nè che alcuno pēsi di opporsi a quest'opera cosi santa.

Arc. Egli è meriteuole di tutte le laudi, che si possono dare ad vn Santo.

Hon. Egli è degno d'ogni gloria.

Inn. Hor noi dūq; mossi dallo Spirito santo, che si degna stare con noi nel regimento vniuersale della Sāta Romana Chiesa Cattolica, & Apostolica, nelle cose, che appartégono alla Fede Christiana, essendoci cosi permesso dal N.S. Giesù Christo Per l'autorità nostra, la quale habbiamo dall'Onnipotente Dio, dalli gloriosi Prencipi de gli Apostoli Pietro, e Paolo, Canoniziamo, e dichiariamo Santo nel numero de' Confessori, che non sono Pontefici, il Beatissimo Alessio Romano; e vogliamo, che ogni anno alli diciasette del mese di Luglio, si celebri la sua Festa; e dica il suo Officio, e se gli dia il debito honore.

Vno del Clero dice.

Ora pro nobis Beati Alexij.

Il Clero risponde.

Vt digni efficiamur promissionibus Christi.

Inn. Oremus. Deus, qui nos Beati Alexij Confessoris tui hodierna solemnitate lætificas, concede propitius, vt cujus natalitia colimus, etiam actiones imitemur. Per Christum Dominum nostrum.

Cle. Amen.

Inn. Sit nomen Domini benedictum.

Cle. Ex hoc nunc, & vsque in sæculum.

Inn. Adiutorium nostrum in nomine Domini.

Cle. Qui fecit cœlum, & terram.

Inn. Benedicat vos Omnipotens Deus, Pater, & Filius, & Spiritus sanctus.

Cle. Amen.

La Licenza.

VOi tutti, che sete stati presenti (nobilissimi Ascoltatori) alla deuota Rappresentatione della vita, e morte del glorioso S. Alessio Romano; ringratiate la Diuina Maestà, che vi hà fatti degni di ritrouarui à vn tal spettacolo, e vogliate farne frutto, con imitare il Santo, in disprezzare il Mondo, e le sue vanità, e pompe, in seruir volontariamente à Christo, nella pouertà, e bassezza, e per amor suo compatire, e soccorrere in quello, che si può gli afflitti, e tribolati in sottoporre a carne allo spirito, il corpo all'anima, la sensualità alla ragione, à far ch'io vostra parte sia d'accordo ad obedire al suo Creatore, e Redentore, nell'esser humani in tutte le vostre attioni con ogni sorte di persone, nell'esser patienti in tutte le miserie, e trauagli, in sopportare, e perdonare tutte l'ingiurie sì di parole, come di atti, nel lodare, e ringratiare Dio d ogni co a, e nel perseuerar fino alla fine nelle buone opere, acciò possiate acquistare la vita eterna con la gratia del Signore, senza la quale non può f r bene alcuno. E chi potesse con l'altre buone opere mantenersi Vergine, come Santo Alessio, sarebbe, come lui grande amico del Saluatore; ma chi non può osseruar castità, per non cadere in desiderij, e pensieri carnali, congiungasi matrimonialmente, e ciò fatto ricordisi dell esser fedele alla sua compagnia. e chiunque ha fatto voto di castità, viua casto, & auuertisca ogn'vno, che ciò, che fa di bene faccialo per amor di Dio, acciò gli sia meritorio, e per impetrar gratia dal Signore di poter santamente viuere, e morire, imitando il Beato Alessio; ciascuno lo preghi, che si degni esserli Auuocato, & Intercessore appresso la Diuina clemenza: la quale per suoi meriti perdonandoci i nostri peccati, dopo questa mortal vita, ci doni il riposo nella celeste patria. Hor andate tutti con la pace di Giesù Christo, che non ci è altro da dire,

IL FINE.